

La conclusione in chiave epica del *Furioso*

Dei tre temi conduttori dell'*Orlando furioso* – la guerra tra Franchi e Mori, la pazzia di Orlando e la celebrazione della dinastia estense – il primo guadagna solo sporadicamente il proscenio, destinato per lo più a fare da elemento scenografico, da fondale storico; il terzo è subito legato alla figura di Ruggiero e alla sua storia d'amore con Bradamante (nella dedica, l'eroe è definito *ceppo vecchio*, cioè capostipite, degli Estensi), e poi per tutto il poema presente solo in forma implicita nelle vicende dei due personaggi. Nell'ultima parte del *Furioso* entrambi questi temi sono riportati in primo piano e nel canto XLVI, in particolare, annodati l'uno all'altro a creare una sorta di epilogo in chiave epica e celebrativa. Il poema dell'avventura cavalleresca, il romanzo dell'uomo contemporaneo travestito da paladino vuole congedarsi dal lettore come un vero poema epico. La conclusione dell'*Orlando furioso* (se di conclusione si può parlare per un'opera strutturalmente "aperta") è infatti nel segno delle vittoriose imprese guerresche dei paladini cristiani – a cominciare dal rinsavito Orlando – in terra d'Africa. Il triplice duello che, nell'isola di Lipadusa, oppone Orlando, Brandimarte e Oliviero ai saraceni Agramante, Gradasso e Sobrino pone fine alla guerra e sancisce il trionfo cristiano. Il duello fra Ruggiero e Rodomonte, nel finale del poema, ne è l'ultima appendice e il definitivo suggello.

Ruggiero, perfetto paladino e prefigurazione degli Estensi

Come il duello fra Enea e Turno nell'*Eneide*, anche quello fra Ruggiero e Rodomonte conclude il poema dal punto di vista narrativo e soprattutto dal punto di vista del significato. Rodomonte fa irruzione alla corte di Carlo Magno nell'ultimo dei nove giorni di festeggiamenti per le nozze di Ruggiero e Bradamante (riemerge così nel finale il motivo encomiastico) e, dando prova di tutta la sua feroce arroganza, sfida a duello Ruggiero accusandolo di *fellonia*, cioè di tradimento nei confronti del proprio re e della propria fede (Ruggiero, cresciuto nella fede musulmana, ha abbandonato il re Agramante ed è passato dalla parte di Carlo Magno dopo avere scoperto le proprie origini cristiane). Ruggiero controbatte le accuse di Rodomonte, ne accetta la sfida e duella coraggiosamente con lui, dimostrando nelle parole e nei fatti di essere un perfetto cavaliere: autentico paladino dell'età carolingia, ma soprattutto modello ideale del cortigiano rinascimentale. Come Enea è prefigurazione di Augusto, così Ruggiero è prefigurazione degli Estensi; la vittoria della sua lealtà, della sua razionalità, della sua cortesia sulla slealtà, l'irrazionalità, la ferocia di Rodomonte è l'indiretta celebrazione della cultura, della civiltà, dell'esemplarità della corte ferrarese.

Schema metrico: ottave di endecasillabi, con rime ABABABCC.

- 105 Poi che fu a Carlo et a Ruggiero a fronte,
con alta voce et orgoglioso grido:
– Son (disse) il re di Sarza¹, Rodomonte,
che te, Ruggiero, alla battaglia sfido;
e qui ti vo', prima che 'l sol tramonte,
provar ch'al tuo signor sei stato infido;
e che non merti, che sei traditore,
fra questi cavalieri alcuno onore.
- 106 Ben che tua fellonia si vegga aperta,
perché essendo cristian non pòì negarla;
pur per farla apparere anco più certa,
in questo campo vengoti a provarla:
e se persona² hai qui che faccia offerta
di combatter per te, voglio accettarla.
Se non basta una, e quattro e sei n'accetto;
e a tutte manterrò quel ch'io t'ho detto –.³
- 107 Ruggiero a quel parlar ritto levosse,
e con licenzia rispose di Carlo,
che mentiva egli, e qualunqu'altro fosse,
che traditor volesse nominarlo;

Quando si trovò di fronte a Carlo e Ruggiero, a gran voce e con un grido pieno di superbia disse: – Sono Rodomonte, il re di Sarza, che sfido te, Ruggiero, a duello; e, prima che il sole tramonti, ti voglio qui dimostrare che sei stato infedele al tuo signore; e che, poiché sei un traditore, non meriti alcun onore fra questi cavalieri.

Sebbene la tua viltà si manifesti apertamente, perché, essendo [diventato] cristiano, non puoi negarla, tuttavia vengo in questo campo a dimostrarla, per farla apparire ancora più certa: e se hai qualcuno che si offra di combattere al tuo posto, voglio accettarlo. Se non ne basta uno, ne accetto anche quattro e sei; e con tutti manterrò [fedel] a quello che ti ho detto.

A quelle parole Ruggiero si levò in piedi e, con il permesso di Carlo, rispose che lui [Rodomonte] mentiva e [mentiva] chiunque altro volesse chiamarlo traditore;

1. **Sarza:** Sargel, in Algeria.

2. **persona:** francesismo (cfr. *personne*).

3. **a tutte... detto:** dimostrerò che sei un traditore.

che sempre col suo re cosí portosse,
che giustamente alcun non può biasmarlo;
e ch'era apparecchiato sostenere
che verso lui fe' sempre il suo dovere:

108 e ch'a difender la sua causa era atto,
senza tôrre⁴ in aiuto suo veruno;
e che sperava di mostrargli in fatto,
ch'assai n'avrebbe e forse troppo d'uno.
Quivi Rinaldo, quivi Orlando tratto,
quivi il marchese, e 'l figlio bianco e 'l bruno,
Dudon, Marfisa, contra il pagan fiero
s'eran per la difesa di Ruggiero;

109 mostrando ch'essendo egli nuovo sposo,⁵
non dovea conturbar le proprie nozze.
Ruggier rispose lor: – State in riposo;
che per me fôran queste scuse sozze –.
L'arme che tolse al Tartaro famoso,⁶
vennero, e fur tutte le lunghe mozze.
Gli sproni il conte Orlando a Ruggier strinse,
e Carlo al fianco la spada gli cinse.

110 Bradamante e Marfisa la corazza
posta gli aveano, e tutto l'altro arnese.
Tenne Astolfo il destrier di buona razza,
tenne la staffa il figlio del Danese.⁷
Feron d'intorno far subito piazza
Rinaldo, Namò ed Olivier marchese:
cacciaro in fretta ognun de lo steccato
a tal bisogni sempre apparecchiato.⁸

111 Donne e donzelle con pallida faccia
timide a guisa di columbe stanno,
che da' granosi paschi ai nidi caccia
rabbia de' venti che fremendo vanno
con tuoni e lampi, e 'l nero aer minaccia
grandine e pioggia, e a' campi strage e danno:
timide stanno per Ruggier; che male
a quel fiero pagan lor pareva uguale.

112 Cosí a tutta la plebe e alla piú parte
dei cavallieri e dei baron pareva;
che di memoria ancor lor non si parte
quel ch'in Parigi il pagan fatto avea;⁹
che, solo, a ferro e a fuoco una gran parte
n'avea distrutta, e ancor vi rimanea,
e rimarrà per molti giorni il segno:
né maggior danno altronde ebbe quel regno.

perché con il suo re si era comportato
sempre in modo tale che nessuno avrebbe
potuto a ragione biasmarlo; e che era
pronto a sostenere di aver compiuto sem-
pre il proprio dovere verso di lui;

e che era capace di difendere la propria
causa, senza chiamare nessuno in suo
aiuto; e che sperava di dimostrargli con i
fatti che ne avrebbe avuto abbastanza, e
forse troppo, di uno solo. A quel punto si
erano mossi, in difesa di Ruggiero contro
il superbo pagano, Rinaldo, Orlando, il
marchese [Oliviero] con i figli Grifone
(bianco) e Aquilante (l'bruno), Dudone
e Marfisa, poiché ritenevano che, essen-
dosi appena sposato, [Ruggiero] non do-
veva mettere in pericolo il proprio matri-
monio. Ruggiero rispose loro: – Non
abbiate timori, perché per me queste sa-
rebbero scuse infamanti –. Furono portate
le armi che aveva sottratto al famoso Tar-
taro [Mandricardo] e fu troncata ogni esi-
tazione. Il conte Orlando strinse gli spe-
roni a Ruggiero e Carlo gli cinse il fianco
con la spada.

Bradamante e Marfisa gli avevano siste-
mato la corazza e le altre parti dell'arma-
tura. Astolfo teneva il cavallo di razza pre-
giata, il figlio del Danese [Dudone] teneva
la staffa. Rinaldo, Namò e il marchese Oli-
viero fecero subito fare spazio intorno:
cacciarono in fretta tutti dallo steccato,
sempre preparato per tale scopo.

Donne e giovinette con il viso pallido
stanno [li] timorose come colombe che la
furia dei venti, che soffiano con impeto ac-
compagnati da tuoni e lampi, spinge dai
campi di grano verso i nidi, e il cielo nero
minaccia grandine e pioggia e devasta-
zione e danni per i campi: stanno lì timo-
rose per [la sorte di] Ruggiero, che a loro
sembrava inferiore a quel superbo pagano.

Così sembrava a tutto il volgo e alla mag-
gior parte dei cavalieri e dei baroni; per-
ché hanno ancora il ricordo di ciò che il
pagano aveva fatto a Parigi, che da solo
ne aveva distrutta una grande parte [met-
tendola] a ferro e a fuoco, e ancora ne ri-
mane e ne rimarrà il segno per molti
giorni: quel regno [di Carlo] non ricevette
mai da altri un danno maggiore.

4. **tôrre**: letteralmente “prendere, scegliere” (dal latino *tollere*).

5. **nuovo sposo**: sono state appena celebrate le sue nozze con Bradamante.

6. **L'arme... famoso**: nel canto XXX Ruggiero, dopo aver vinto in duello il tartaro Mandricardo, gli sottrae le armi che erano appartenute all'eroe troiano Ettore ed erano state forgiate per lui da Vulcano.

7. **Tenne... razza... tenne... Danese**: all'anafora del verbo si accompagna la disposizione a chiasmo di soggetto e complemento oggetto.

8. **a tal bisogni... apparecchiato**: lo spazio delimitato dallo steccato era adibito ai tornei.

9. **quel ch'in Parigi... avea**: durante l'assedio di Parigi Rodomonte ha compiuto un'orribile strage di cristiani, il cui ricordo non si è ancora cancellato.

113 Tremava, piú ch'a tutti gli altri, il core
a Bradamante; non ch'ella credesse
che 'l Saracin di forza, e del valore
che vien dal cor, piú di Ruggier potesse;
né che ragion, che spesso dà l'onore
a chi l'ha seco, Rodomonte avesse:
pur stare ella non può senza sospetto;
che di temere, amando, ha degno effetto.¹⁰

A Bradamante tremava il cuore piú che a tutti gli altri; non perché ella credesse che il Saraceno valesse, per la forza o per il valore indotto dal coraggio, piú di Ruggiero; né perché Rodomonte avesse ragione, la quale spesso dà la vittoria a chi l'ha dalla propria parte: tuttavia ella non può non provare timore, perché, amandolo, ha un giusto motivo di temere.

114 Oh quanto volentier sopra sé tolta
l'impresa avria di quella pugna incerta,
ancor che rimaner di vita sciolta
per quella fosse stata piú che certa!
Avria eletto a morir piú d'una volta,
se può piú d'una morte esser sofferta,
piú tosto che patir che 'l suo consorte
si ponesse a pericor de la morte.

Oh quanto volentieri avrebbe compiuto l'impresa di quel duello dall'esito incerto, anche se fosse stata piú che certa di restare priva dalla vita in quella [impresa]! Avrebbe scelto di morire piú di una volta, se si potesse subire piú di una morte, piuttosto che sopportare che il suo sposo si trovasse in pericolo di morte.

115 Ma non sa ritrovar priego che vaglia,
perché Ruggiero a lei l'impresa lassi.
A riguardare adunque la battaglia
con mesto viso e cor trepido stassi.¹¹
Quinci Ruggier, quindi il pagan si scaglia,
e vengonsi a trovar coi ferri¹² bassi.
Le lance all'incontrar parver di gielo;¹³
i tronchi, augelli a salir verso il cielo.

Ma non sa trovare preghiera che valga affinché Ruggiero le affidi l'impresa. Con sguardo triste e con il cuore trepidante se ne sta ad osservare il duello. Da una parte Ruggiero, dall'altra il pagano si avventano [l'uno contro l'altro], e si vengono a colpire con le lance abbassate. Le lance, nello scontrarsi, sembravano di ghiaccio; i brandelli [delle lance sembravano] uccelli che si levavano al cielo.

[...]

122 Con quella estrema forza che percuote
la machina ch'in Po sta su due navi,
e levata con uomini e con ruote
cader si lascia su le aguzze travi;¹⁴
fere il pagan Ruggier, quanto piú puote,
con ambe man sopra ogni peso gravi:
giovà l'elmo¹⁵ incantato; che senza esso,
lui col cavallo avria in un colpo fesso.

Con quella estrema forza con cui colpisce la macchina che sta sul Po sopra due navi e che, sollevata da uomini e carrucole, si lascia cadere sui pali appuntiti, [allo stesso modo] il pagano colpisce Ruggiero quanto piú può con entrambe le mani, pesanti piú di ogni altro peso: [la Ruggiero] è utile l'elmo magico, perché, senza di esso, [Rodomonte] lo avrebbe squarciato con il cavallo in un solo colpo.

123 Ruggiero andò due volte a capo chino,
e per cadere e braccia e gambe aperse.
Raddoppia il fiero colpo il Saracino,
che¹⁶ quel non abbia tempo a riaverser:
poi vien col terzo ancor; ma il brando fino
sì lungo martellar piú non sofferse;
che volò in pezzi, et al crudel pagano
disarmata lasciò di sé la mano.

Per due volte Ruggiero fu costretto a chinare il capo e allargò gambe e braccia nella caduta. Il Saraceno ripete il feroce colpo, in modo tale che l'altro non ha tempo per riprendersi. Poi lo colpisce una terza volta ancora; ma la bella spada non resistette piú a un così duraturo e ripetuto colpire, tanto che si ridusse in pezzi, e lasciò disarmata la mano del crudele pagano.

124 Rodomonte per questo non s'arresta,
ma s'aventa a Ruggier che nulla sente;
in tal modo intronata avea la testa,
in tal modo offuscata avea la mente.

Rodomonte non si ferma per questo, ma si avventa contro Ruggiero che non sente nulla, tanto aveva la testa stordita e la mente offuscata.

10. Tremava... effetto: l'amore di Bradamante per Ruggiero è un amore "regolare", che rientra negli schemi della razionalità, ben lontano dalla passione esasperata che causa la follia di Orlando.

11. con mesto... stassi: chiasmo.

12. ferri: metonimia.

13. parver di gielo: cioè si spezzarono; metafora.

14. la machina... travi: si tratta del battipalo, un congegno a martello usato per conficcare nel terreno i pali per fondazioni.

15. elmo: quello che Ruggiero aveva sottratto a Mandricardo e che appartenne a Ettore (cfr. nota 6).

16. che: con valore consecutivo.

Ma ben dal sonno il Saracin lo desta:
gli cinge il collo col braccio possente;
e con tal nodo e tanta forza afferra,
che de l'arcion lo svelle, e caccia in terra.

- 125 Non fu in terra sí tosto, che risorse,
via piú che d'ira, di vergogna pieno;
però che a Bradamante gli occhi torse,
e turbar vide il bel viso sereno.
Ella al cader di lui rimase in forse,
e fu la vita sua per venir meno.
Ruggiero ad emendar presto quell'onta,¹⁷
stringe la spada, e col pagan s'affronta.
- 126 Quel gli urta il destrier contra¹⁸, ma Ruggiero
lo cansa accertamente, e si ritira,
e nel passare, al fren piglia il destriero
con la man manca¹⁹, e intorno lo raggira;
e con la destra intanto al cavalliero
ferire il fianco o il ventre o il petto mira;
e di due punte fe' sentirgli angoscia,
l'una nel fianco, e l'altra ne la coscia.
- 127 Rodomonte, ch'in mano ancor tenea
il pome e l'elsa²⁰ de la spada rotta,
Ruggier su l'elmo in guisa percotea,
che lo potea stordire all'altra botta.
Ma Ruggier ch'a ragion vincer dovea,
gli prese il braccio, e tirò tanto allotta,
aggiungendo alla destra l'altra mano,
che fuor di sella al fin trasse il pagano.
- 128 Sua forza o sua destrezza vuol che cada
il pagan sí, ch'a Ruggier resti al paro:
vo' dir che cadde in piè; che per la spada²¹
Ruggiero averne il meglio giudicaro.
Ruggier cerca il pagan tenere a bada
lungi da sé, né di accostarsi ha caro:
per lui non fa lasciar venirsi adosso
un corpo cosí grande e cosí grosso.
- 129 E insanguinargli pur tuttavia il fianco
vede e la coscia e l'altre sue ferite.
Spera che venga a poco a poco manco,
sí che al fin gli abbia a dar vinta la lite.
L'elsa e 'l pome avea in mano il pagan anco,²²
e con tutte le forze insieme unite
da sé scagliolli, e sí Ruggier percosse,
che stordito ne fu piú che mai fosse.

Ma il Saraceno lo costringe a riprendersi dallo stordimento: gli cinge il collo col braccio possente e lo afferra con una tale stretta e con tanta forza che lo disarciona e lo getta a terra.

Non appena fu in terra, si rialzò, pieno di vergogna piú che d'ira, poiché volse lo sguardo verso Bradamante e vide turbarsi il suo viso sereno. Alla sua caduta ella restò dubbiosa, e la sua vita fu sul punto di venir meno. Ruggiero, per porre rimedio a quella vergogna, stringe la spada e affronta il pagano.

Quello gli lancia contro il cavallo [spronandolo], ma Ruggiero lo scansa con prontezza, indietreggia e, mentre passa, lo afferra per le redini con la mano sinistra e gli gira intorno; e intanto, con la mano destra, cerca di colpire il fianco o il ventre o il petto del cavaliere; e gli fece sentire il dolore con due colpi, uno nel fianco, l'altro nella coscia.

Rodomonte, che teneva ancora in mano l'impugnatura e l'elsa della spada rotta, colpiva Ruggiero sull'elmo, così da poterlo stordire con un altro colpo. Ma Ruggiero, che necessariamente doveva vincere, gli afferrò il braccio e a quel punto tirò tanto, aggiungendo alla [forza della] mano destra quella della sinistra, che alla fine disarciona il pagano.

La sua forza e la sua abilità fanno sì che il pagano cada in modo tale da trovarsi alla pari con Ruggiero: [con ciò] voglio dire che cadde in piedi, giacché [coloro che assistevano] ritennero che Ruggiero fosse in vantaggio, poiché aveva la spada intatta. Ruggiero cerca di tenere a bada il pagano lontano da sé e non ha intenzione di avvicinarsi [a lui]: non gli conviene lasciarsi venire addosso un corpo così grande e così possente.

E tuttavia vede sanguinargli il fianco, la coscia e le altre sue ferite. Spera che, a poco a poco, svenga, così che alla fine gli dia vinto il duello. Il pagano aveva ancora in mano l'elsa e l'impugnatura, e, riunendo tutte le forze, le scagliò e così colpì Ruggiero, in modo da stordirlo piú che mai.

17. *onta*: di essere stato disarcionato.

18. *Quel... contra*: contro ogni regola di cavalleria, Rodomonte si scaglia a cavallo contro Ruggiero appiedato.

19. *man manca*: allitterazione.

20. *elsa*: traversa metallica alla base dell'impugnatura della

spada a protezione della mano.

21. *per la spada*: letteralmente è complemento di limitazione ("in quanto alla spada").

22. *L'elsa... anco*: ciò che gli rimane della spada che si è spezzata.

- 130 Ne la guancia de l'elmo, e ne la spalla
fu Ruggier colto, e sí quel colpo sente,
che tutto ne vacilla e ne traballa,
e ritto se sostien difficilmente.
Il pagan vuole entrar, ma il piè gli falla,
che per la coscia offesa era impotente:
e 'l volersi affrettar piú del potere,
con un ginocchio in terra il fa cadere.
- 131 Ruggier non perde il tempo, e di grande urto
lo percuote nel petto e ne la faccia;
e sopra gli martella, e tien sí curto,
che con la mano in terra anco lo caccia.
Ma tanto fa il pagan che gli è risurto;
si stringe con Ruggier sí, che l'abbraccia:
l'uno e l'altro s'aggira, e scuote e preme,
arte aggiungendo alle sue forze estreme.
- 132 Di forza a Rodomonte una gran parte
la coscia e 'l fianco aperto aveano tolto.
Ruggiero avea destrezza, avea grande arte,
era alla lotta esercitato molto:
sente il vantaggio suo, né se ne parte;
e donde il sangue uscir vede piú sciolto,
e dove piú ferito il pagan vede,
puon braccia e petto, e l'uno e l'altro piede.²³
- 133 Rodomonte pien d'ira e di dispetto
Ruggier nel collo e ne le spalle prende:
or lo tira, or lo spinge, or sopra il petto
sollevato da terra lo sospende,
quinci e quindi lo ruota, e lo tien stretto,
e per farlo cader molto contende.
Ruggier sta in sé raccolto, e mette in opra
senno e valor, per rimaner di sopra.
- 134 Tanto le prese andò mutando il franco
e buon Ruggier, che Rodomonte cinse:
calcògli il petto sul sinistro fianco,
e con tutta sua forza ivi lo strinse.
La gamba destra a un tempo inanzi al manco
ginocchio e all'altro attraversògli e spinse;
e da la terra in alto sollevollo,
e con la testa in giù steso tornollo.
- 135 Del capo e de le schene Rodomonte
la terra impresse; e tal fu la percossa,
che da le piaghe sue, come da fonte,
lungi andò il sangue a far la terra rossa.
Ruggier, c'ha la Fortuna per la fronte,²⁴
perché levarsi il Saracin non possa,
l'una man col pugnagl gli ha sopra gli occhi,
l'altra alla gola, al ventre gli ha i ginocchi.

Ruggiero fu colpito sull'elmo che riparava la guancia e la spalla e sente tanto quel colpo che vacilla e barcolla e a fatica riesce a sostenersi in piedi. Il pagano vuole farsi avanti, ma il piede non lo sorregge, poiché era indebolito per la ferita sulla coscia: e il voler affrettare il passo più di quanto non possa, lo fa cadere in terra su un ginocchio.

Ruggiero non perde tempo e con un gran colpo lo percuote sul petto e sul viso; e lo colpisce ripetutamente e lo tiene così alle strette, che con la mano lo getta a terra. Ma il pagano fa tanto che si rialza; si stringe a Ruggiero tanto da abbracciarlo: entrambi si rigirano, si scuotono, si schiacciano, aggiungendo abilità [guerriera] alle loro ultime forze.

Le ferite sulla coscia e sul fianco avevano sottratto a Rodomonte gran parte della sua forza. Ruggiero possedeva prontezza, possedeva grande abilità, era molto esperto di lotta: sa di essere in vantaggio e non se ne allontana; e pone le braccia, il petto ed entrambi i piedi dove vede uscire il sangue più velocemente e dove vede che il pagano ha più ferite.

Rodomonte, pieno d'ira e di rancore, afferra Ruggiero per il collo e per le spalle: ora lo tira [a sé], ora lo spinge, ora, sollevatolo per il petto, lo alza da terra, lo fa girare da una parte e dall'altra, lo tiene stretto e lotta molto per farlo cadere. Ruggiero sta attento e mette in opera intelligenza e valore per rimanere in posizione di vantaggio.

Il coraggioso e buon Ruggiero si impegnò tanto a cambiare le prese per bloccare l'avversario che bloccò con una stretta Rodomonte: e con tutta la sua forza lì lo strinse. Gli passò la gamba destra davanti al ginocchio sinistro e al destro nello stesso tempo e spinse; lo sollevò da terra verso l'alto e lo fece tornare disteso a testa in giù.

Rodomonte impresse sulla terra [l'impronta] della testa e della schiena; e il colpo fu così forte che dalle sue ferite, come da una fonte, il sangue sgorgò [scorrendo] lontano, rendendo rossa la terra. Ruggiero, che ha la Fortuna dalla sua parte, affinché il Saraceno non possa rialzarsi, gli alza sopra gli occhi la mano col pugnale, con l'altra mano gli afferra la gola e gli schiaccia il ventre con le ginocchia.

23. puon... piede: cioè pone tutto se stesso, riunisce tutte le proprie forze.

24. ch'ha la Fortuna per la fronte: metafora; l'espressione riprende il detto popolare "la fortuna non gli gira la faccia".

136 Come talvolta, ove si cava l'oro
là tra' Pannoni²⁵ o ne le mine ibere,
se improvvisa ruina su coloro
che vi condusse empia avarizia, fere,²⁶
ne restano sí oppressi, che può il loro
spirto a pena, onde uscire, adito avere:
cosí fu il Saracin non meno oppresso
dal vincitor, tosto ch'in terra messo.

Come talvolta, dove si estrae l'oro, là tra gli ungheresi o nelle miniere spagnole, se una frana improvvisa si abbatte su coloro che un'avidità perversa ha condotto là e ne restano schiacciati a tal punto che il loro respiro può, a malapena, avere una fessura da cui uscire; così il Saraceno fu allo stesso modo schiacciato dal vincitore, non appena fu gettato a terra.

137 Alla vista de l'elmo gli appresenta
la punta del pugnál ch'avea già tratto;
e che si renda, minacciando, tenta,
e di lasciarlo vivo gli fa patto.
Ma quel, che di morir manco paventa,
che di mostrar viltade a un minimo atto,
si torce e scuote, e per por lui di sotto
mette ogni suo vigor, né gli fa motto.

[Ruggiero] gli presenta davanti agli occhi la punta del pugnale che aveva già sguainato; e, minacciandolo, tenta di farlo arrendere e gli promette di risparmiargli la vita. Ma quello, che ha meno paura di morire che di mostrare viltà [anche] con un gesto da nulla, si contorce e si dimena, usa tutta la sua forza per atterrare l'avversario e non gli risponde.

138 Come mastin sotto il feroce alano
che fissi i denti ne la gola gli abbia,
molto s'affanna e si dibatte invano
con occhi ardenti e con spumose labbia,
e non può uscire al predator di mano,
che vince di vigor, non già di rabbia:
cosí falla al pagano ogni pensiero
d'uscir di sotto al vincitor Ruggiero.

Come un mastino sotto un feroce alano che gli abbia conficcato i denti nella gola, si affanna molto e si dibatte inutilmente con gli occhi ardenti [d'ira] e con la bocca schiumosa, e non può sfuggire al suo predatore, che vince per la forza non per la rabbia; così fallisce per il pagano ogni proposito di divincolarsi dal vincitore Ruggiero.

139 Pur si torce e dibatte sí, che viene
ad espedirsi col braccio migliore;
e con la destra man che 'l pugnál tiene,
che trasse anch'egli in quel contrasto fuore,
tenta ferir Ruggier sotto le rene:
ma il giovane s'accorse de l'errore
in che potea cader, per differire
di far quel empio Saracin morire.

Tuttavia si contorce e si dibatte tanto che riesce a liberarsi con il braccio destro; e con la mano destra che tiene il pugnale che anch'egli aveva sguainato in quella lotta, tenta di ferire Ruggiero al fianco; ma il giovane s'accorse dell'errore in cui poteva cadere per aver indugiato a uccidere quel malvagio saraceno.

140 E due e tre volte ne l'orribil fronte,
alzando, più ch'alzar si possa, il braccio,
il ferro del pugnale a Rodomonte
tutto nascose, e si levò d'impaccio.
Alle squalide ripe d'Acheronte,²⁷
sciolta dal corpo piú freddo che giaccio,
bestemmiando fuggí l'alma sdegnosa,
che fu sí altiera al mondo e sí orgogliosa.

E [allora Ruggiero], alzando il più possibile il braccio, conficcò completamente la lama del pugnale due e tre volte nella spaventosa fronte di Rodomonte e si liberò dall'impedimento. L'anima superba, che fu così altera in vita e così orgogliosa, fuggì bestemmiando verso le squallide rive dell'Acheronte, [dopo essersi] liberata dal corpo più freddo del ghiaccio.

da *Orlando furioso*, a cura di L. Caretti, Einaudi, Torino, 1992

25. Pannoni: gli abitanti della Pannonia, antica regione ricca di miniere, corrispondente in parte all'odierna Ungheria.

26. fere: letteralmente "ferisce, colpisce".

27. Acheronte: uno dei quattro fiumi infernali.

Linee di analisi testuale

Dal romanzo del folle Orlando al poema del pio Ruggiero

Gli ultimi canti dell'*Orlando furioso* sono caratterizzati da uno spostamento tematico e stilistico: al taglio avventuroso-romanzesco subentrano quello epico-guerresco e quello celebrativo-encomiastico. Protagonista non è più Orlando, ma Ruggiero: il folle Orlando lascia il campo al pio Ruggiero (sorta di novello Enea), che sposando Bradamante dà avvio alla saga estense e uccidendo Rodomonte sancisce la definitiva vittoria dei cristiani. La tonalità epica del finale dell'*Orlando furioso* richiama quella delle ottave iniziali della proposizione e della dedica e, soprattutto, della prima ottava: l'autore racchiude così il poema in una ideale cornice di eroismo, solennità, ufficialità.

Riscontri formali

I riscontri testuali del taglio epico-celebrativo sono numerosissimi. Le ottave perdono la consueta cantabilità, l'interna simmetria fra sintassi e metro che normalmente le contraddistingue, e si fanno più mosse, gravi, solenni. Si adeguano così all'argomento e ne accentuano l'importanza e l'esemplarità: contribuiscono cioè a fare di questo episodio e del personaggio di Ruggiero il suggello di tutto il poema. Le novità di impianto e di intonazione delle ottave sono evidenziate soprattutto da due elementi: la presenza massiccia di *enjambements*, in numero superiore a quello normalmente riscontrabile nel *Furioso* (ottave 106, 109 ecc.) e l'uso frequente di inversioni sintattiche (cioè di frasi costruite alla latina: ottave 105, 106 ecc.). C'è poi un vero dispiegamento di figure retoriche, stilistiche, metriche: antitesi (ottave 105 e 107), iperboli (ottava 114), metafore (ottave 115 e 135), dittologie (*con alta voce et orgoglioso grido*, ottava 105), ripetizioni e anafore (ottava 108 e 110), rime interne (*danno/stanno*, ottava 111) ecc. Un ruolo particolare è svolto dalle similitudini (ottave 111, 122, 136, 138): la prima (*Donne e donzelle... a guisa di columbe*) è tratta da Virgilio, e per ciò stesso è carica di implicita valenza epica. Anche il lessico tende alla solennità, facendosi più ricercato e selezionato: da notare il linguaggio cavalleresco (*signor, fellonia, onore, destrezza, senno* ecc.) e, in alcuni tratti, addirittura aulico (*licenzia, veruno, foran, allotta*). Non numerose, ma molto significative, sono le citazioni letterarie. Da segnalare in particolare i richiami a Virgilio: nella già citata similitudine dell'ottava 111 e nell'immagine finale dell'*alma sdegnosa* di Rodomonte che fugge *alle squalide ripe d'Acheronte* (ottava 140), ricalcata sui versi finali dell'*Eneide* (l'anima di Turno "con un grido fugge sdegnata fra le ombre dei morti": *vitaque cum gemitu fugit indignata sum umbras*). Virgiliano, soprattutto, è il personaggio di Ruggiero, ispirato alla *pietas* di Enea: Ruggiero parla solo con *licenzia... di Carlo* (ottava 107), dichiara con forza la propria lealtà (ottava 107), è *franco e buon* (ottava 134), *mette in opra senno e valor* (ottava 133), e soprattutto combatte contro Rodomonte a nome e col sostegno di tutti, cioè con la piena consapevolezza – come Enea – del proprio ruolo "storico".

L'opposizione Rodomonte/Ruggiero e la coralità del duello

Anche grazie al richiamo al modello virgiliano, l'opposizione Rodomonte/Ruggiero è caricata di significati storici, culturali, ideologici. Rodomonte ha caratteri antitetici a quelli del perfetto cavaliere e del perfetto cortigiano, di cui invece Ruggiero è sintesi vivente. Rodomonte fa irruzione nella corte carolingia nel momento più inopportuno (mentre si festeggiano solennemente le nozze tra Ruggiero e Bradamante), si presenta spavalidamente *a fronte* di Carlo e di Ruggiero, parla *con alta voce et orgoglioso grido*, lancia pesanti accuse al cavaliere cristiano, si dichiara pronto ad affrontare lui o chiunque altro in duello ed anche *quattro e sei* avversari contemporaneamente. È tutto istinto, violenza, arroganza, grossolanità, sbruffoneria (nel duello, poi, dimostrerà anche la sua slealtà). Ruggiero, al contrario, è ragionevole e garbato, forte e cortese, coraggioso e leale. Rispondendo con puntualità alle gravi accuse di *fellonia* rivoltegli da Rodomonte, afferma con risolutezza la propria identità di perfetto cavaliere ed anche, idealmente, di esemplare prefigurazione del perfetto uomo di corte. L'esemplarità di Ruggiero è dimostrata soprattutto dal fatto che tutti i cavalieri della corte carolingia, ma anche le persone del popolo (*donne, donzelle e tutta la plebe*: ottave 111 e 112), partecipano in qualche modo al suo duello o ne sono emotivamente coinvolti (ottave 108-111). Ruggiero, insomma, rappresenta tutto il popolo cristiano.

Raccontando nei particolari lo scontro tra Ruggiero e Rodomonte, infine, l'autore sembra voler chiudere il poema con una sorta di "manuale" del perfetto cavaliere-guerriero: come in un prontuario, infatti, descrive dettagliatamente tutte le fasi dello scontro e osserva ciò che si può, si deve o non si deve fare in un duello cavalleresco.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione queste ottave e riassumile in non più di 15 righe.

Analisi del testo

2. Analizza il testo dal punto di vista lessicale, individuando le parole chiave e spiegandone il significato specifico.

Redazione di una recensione

3. Scrivi (per il giornale d'Istituto) una recensione dell'episodio del duello tra Ruggiero e Rodomonte, illustrandone sinteticamente i caratteri contenutistici e stilistici. Devi convincere i lettori, con valide motivazioni, che l'episodio merita di essere letto. Non superare le tre colonne di metà foglio protocollo.

Quesiti a risposta singola

4. Rileggi attentamente queste ottave del canto XLVI e le relative *Linee di analisi testuale*; quindi rispondi puntualmente alle seguenti domande (max 5 righe per ciascuna risposta):
 - a. In che cosa consiste il taglio epico-encomiastico dell'episodio?
 - b. Quali sono i principali riscontri formali del carattere epico-encomiastico dell'episodio?
 - c. Quali comportamenti denotano gli opposti caratteri di Ruggiero e Rodomonte?
 - d. Che cosa rappresenta e che cosa prefigura il personaggio di Ruggiero?